

VIGILI DEL FUOCO

Catturati dai tedeschi, liberati grazie al brigadiere d'Addeda

# Evitata la deportazione con una fuga ragionata

*Un episodio ignorato dallo Stato che merita legittimazione*

DI FRANCESCA CAPPETTI

E' una di quelle storie che meritano di entrare negli Annali di una città. Una storia di salvezza, di eroismo, di dedizione al proprio lavoro, di amor patrio. Una storia di guerra a lieto fine che fino ad oggi è rimasta quasi sconosciuta e che non ha mai ottenuto il meritato riconoscimento. A raccontarla sono i familiari del maresciallo Ignazio d'Addeda, pluridecorato per atti di valore compiuti in servizio. A lui è intestata la caserma dei Vigili del Fuoco di Manfredonia, a lui è dedicata una strada foggiana. Mentre scrivo, sfoglio grossi faldoni contenenti documenti, foto, testimonianze dell'avvenuto perché niente sia lasciato all'immaginazione. La data che dà inizio al racconto è di quelle che segnano le sorti di uno Stato. E' l'8 settembre del 1943: l'Italia annuncia l'armistizio e segna la fine dell'alleanza militare con la Germania. E' il caos: i tedeschi non sono più amici, ma non sono ancora nemici e stesso vale per gli anglo-americani. Si temono ancora attacchi dal cielo, ed intanto i tedeschi non perdonano.

Foggia è piegata dalle bombe: dopo un'estate di inferno che ha mietuto migliaia di vittime e raso al suolo interi quartieri. Presso l'Ovile Nazionale, nei pressi di borgo Segezia, staziona il 32° Corpo Provinciale dei Vigili del Fuoco. E' lì dal 28 luglio, con tutti i mezzi di soccorso e gli armamenti a disposizione (tra cui moschetti, bombe a mano e mitraglia-

trici), per motivi di sicurezza; sei giorni prima, infatti, i bombardamenti avevano colpito la Caserma dei Carabinieri e l'autorimessa dei mezzi della Polizia. A comandarlo è il brigadiere Ignazio d'Addeda (i tre ufficiali del Corpo erano allocati presso il centro sperimentale 'Postiglione' in via Napoli, ndr). Ed è proprio lui a prendere in consegna, il 9 settembre, un dispaccio da parte del Comandante del Presidio Militare di Foggia da cui dipendeva. In esso si leggeva, "in considerazione della situazione venutasi a creare, ordinando che le armi tutte senza eccezione siano deposte in un piazzale antistante all'accantonamento e consegnate alle truppe tedesche", firmato Felice Caperdoni, generale di Brigata. Un ordine chiaro e preciso che il brigadiere d'Addeda ritiene di non rispettare trovandolo errato. A dargli conferma è la notizia di poco successiva che il generale Caperdoni, dopo la firma, ha cercato di togliersi la vita sparandosi ad una tempia. A meno di ventiquattro ore dal fatto, il 10 settembre, verso le 12,15, l'Ovile viene accerchiato da reparti di paracadutisti tedeschi. Tutti i vigili presenti, compreso il brigadiere d'Addeda, vengono fatti prigionieri e deportati all'aeroporto 'Gino Lisa', mentre automezzi, armi e carburante vengono requisiti.

E' qui, durante la prigionia con altri militari, che Ignazio d'Addeda medita il piano di fuga. Come istruttore del reparto antincendio degli avieri italiani-



presso il 'Gino Lisa', conosce bene la struttura militare e i varchi creati dalle bombe in alcune parti del recinto aeroportuale. Le sirene che annunciano i bombardamenti americani continuano a suonare e nota l'evidente paura delle sentinelle tedesche pronte a correre nei rifugi.

E di qui l'idea: i vigili, nel corso di un allarme aereo, dovranno sparpagliarsi nelle varie direzioni, attraversare i varchi del reticolato e disperdersi nelle campagne, singolarmente o a gruppi di due, convergendo in località Giardinetto nei pressi di Troia.

L'occasione arriva nel tardo pomeriggio dell'11 settembre: la sirena, il fuggi fuggi delle sentinelle, l'evasione. Gli uomini del 32° Corpo sono liberi. Grazie a d'Addeda sono riusciti a scampare all'internamento in campi di prigionia tedesca o forse alla fucilazione.

QUESTIONI IRRISOLTE

## Negato l'

*Molti documenti  
Il Dicastero non*

Un episodio ignorato dalla burocrazia quello raccontato in questa pagina perché per il Ministero della Difesa non è mai avvenuto. E' negata anche l'esistenza dell'ordine del Comando di Presidio indirizzato al Comando del 32° Corpo, ritrovato e conservato dal maresciallo D'Addeda.

Alla base della questione c'è il non riconoscimento delle attività di guerra delle squadre dei vigili del fuoco. A loro si riconosce il servizio di protezione civile, ma no la funzione di forza armata. Eppure l'ampia documentazione